

magister per vendicarsi di chi lo aveva chiamato *becho cornutus*, picchiò l'avversario *pluribus ictibus* ⁽¹⁾. Un altro *doctor abachi*, di nome Balsamo, attirava con una insidia un suo collega in aritmetica, certo Dardi Ziio, nella chiesa di San Silvestro e lo perco-teva malamente ⁽²⁾. Più crudele il caso toccato al maestro Bartolomeo da Firenze, il quale, in campo di Sant'Apollinare, aggredito da un suo collega, Pietro Forabosco, *qui docebat abacum*, fu ferito *in capite a parte posteriori*, senza poter far altro che gridare: « *A proditor, tu percutisti me!* ». Interrogato il ferito, circa la causa dell'aggressione, disse che alcuni mesi prima egli ed il Forabosco *habuerunt verba in-simul*, ma poi *numquam fuit sibi loquutus*. Furono esaminati alcuni testi, e tra essi un *magister Gerardus de Roma, rector scholarum*, deponeva che « *dum esset in scolis* « *suis positus super campo S. Apollinaris et esset in cathedra docens scolares suos* », senti litigare sul campo, udì *unum ictum sive botam*, e, corso alla finestra, potè ravvisare il ferito e il feritore. Il maestro Bartolomeo, non ancora bene guarito, andò a Pola, come vicario di Marco Corner, conte per la Repubblica in quella città; ma poco dopo moriva *occaxione vulneris sibi illati* ⁽³⁾. Un Antonio *a scolis*, nel gennaio 1331, ebbe questioni con un pittore Maffeo Endrigeti di Serravalle, che s'era introdotto di notte nella stanza da letto del pedagogo e della sua concubina Anastasia, *causa volendi eam violare* ⁽⁴⁾. Bartolomeo di Vicenza, *qui tenebat scolas* in contrada di San Giovanni Grisostomo, fu ferito da Giovanni Ragazzi *cum uno cultello magno de duobus talliis*, per mandato di Donata, moglie di un oste (a. 1339) ⁽⁵⁾.

A queste scene di colpe e di delitti possiamo, di fra le pagine degli avogadori del comune, aggiungere un bozzetto pieno di vivacità di colore. È l'ultimo giorno di aprile del 1323, e di buon mattino Pietro Mosso di Cannaregio si trova con un suo palischermo, presso la chiesa di San Geremia. In quella, arriva da Padova entro una barca certo Marco Mazzalorsa di San Giuliano, con una donna e un fanciullo, e chiede a Pietro Mosso se voglia condurlo alla Giudecca. Avuta da lui risposta affermativa, pattuiscono il prezzo del tragitto e tutti e tre montano sul palischermo. Pietro nel prender la valigia di Marco, dove erano due *balote de plumbo*, sospetta che possa contenere denari e cose preziose, e concepisce un iniquo disegno. Curvo sul remo, seguita a vogare, finchè non giunge alla riva dei Santi Gervasio e Protasio, dove fa scendere a terra la donna. Ripreso il tragitto, quando fu in mezzo al canale della Giudecca, il mariuolo, accusando un gran dolore alle reni, smise di vogare e pregò Marco di pigliare il suo posto. Costui andò a poppa e cominciò a remare, mentre Pietro si riposava sdraiato nella barca. Ma ad un tratto il furfante, levatosi in piedi, dette a Marco un gran sergozzone, lo buttò in acqua, e cominciò a vogare verso la Giudecca. Quindi buttò anche il fanciullo nell'acqua, *unde fuit dictus puer et etiam dictus Marcus in procimtu mortis*, e con il bagaglio di quei disgraziati se ne andò a casa sua; trasse dalla valigia le robe, *quas posuit in suis edibus*, da quel ladro e predone da strada che egli era (*publicus latro et praedator strade publice*), e per tale fu condannato, ordinandosi di cavargli ambedue gli occhi *id quod amplius non videat*, e di bandirlo per sempre da Venezia ⁽⁶⁾.

Per i reati contro il buon costume le cronache criminali del Tre e del Quattrocento riboccano di tristi episodî. Tra i patrizi e tra gli stessi uomini di chiesa la cor-

(1) BERTANZA e DALLA SANTA, *Documenti per la st. della cult. in Ven.* cit., vol. I, pag. 50.

(2) *Ibid.*, pag. 40.

(3) *Ibid.*, pagg. 125-129.

(4) *Ibid.*, pag. 21.

(5) *Ibid.*, pag. 29.

(6) Arch. di Stato, *Avog. di Comun, Raspe*, I, P, c. 3.